

L'Eucaristia dono dell'amore trinitario al mondo

b. Contemplando nell'Eucaristia lo stile di servizio e di dono di Cristo all'uomo, la Chiesa apprende e riceve anche *il contenuto* della sua missione e del suo servizio al mondo.

L'Eucaristia ci comunica — come abbiamo visto — il Dono dei doni: quella linfa divina che ci unisce come i tralci alla vite (cf Gv 15, 1ss), quell'amore che ci fa figli del Padre e fratelli fra di noi innestandoci nella vita trinitaria di Dio. Proprio questo dono la Chiesa è chiamata a testimoniare e a comunicare al mondo col suo servizio: « che siano uno in noi, perché il mondo creda » (Gv 17, 21).

Lavorare e pagare di persona per costruire il « mondo nuovo » in Cristo significa prima di tutto ed essenzialmente immettere nel tessuto dei rapporti sociali ed anche nelle strutture in cui s'esprime l'umana socialità la linfa dell'amore che promana dal Cristo risorto. La Chiesa contempla nell'Eucaristia la vocazione sua e la vocazione del mondo: essere lo specchio della vita trinitaria dell'amore sulla terra.

La Chiesa, allora, è chiamata ad essere nel mondo *il fermento evangelico di una nuova civiltà*: quella civiltà dell'amore, profeticamente annunciata da Paolo VI. Il Cristo risorto — insegna il Vaticano II nella *Gaudium et Spes* — « ci rivela che Dio è Amore (1 Gv 4, 8), e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani » (n. 38).

Non è dunque utopismo a buon mercato né lirismo sentimentale credere all'amore come forza di trasformazione del mondo: è credere in ciò che Cristo ci ha insegnato con la sua vita e la sua morte, è credere in ciò che Cristo risorto ci fa vivere e sperimentare donandoci il suo Spirito d'amore nell'Eucaristia.

Il compito può sembrare ed è realmente immane. Ma diventa praticabile, nell'umiltà e nella perseveranza nutrite della speranza che non delude, se ovunque vi sono due o più cristiani, in famiglia e sul posto di lavoro, a scuola e nei luoghi di partecipazione alla vita sociale e politica, lì è presente *una cellula viva di questo mondo nuovo*. Perché, dove vi è l'amore e il servizio fraterno, lì è presente Cristo risorto stesso, secondo la sua promessa: « Dove sono due o più uniti nel mio nome, ivi sono io in

mezzo ad essi » (Mt 18, 20); « Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt 28, 20).

Incontratisi col Cristo risorto nell'Eucaristia, i cristiani son chiamati a render presente quel medesimo Cristo, grazie al loro reciproco amore, in mezzo al mondo. Se sono fedeli alla verità del loro incontro col Cristo eucaristico, i cristiani si fanno strumento della presenza del Risorto nei mille luoghi dove essi vivono la loro esistenza come servizio ai fratelli. Grazie al reciproco amore dei cristiani, il Cristo risorto esce, per così dire, dal chiuso del tabernacolo e del tempio e si rende presente in mezzo agli uomini come fermento del mondo nuovo.

E' il Cristo risorto stesso, dunque, il contenuto del dono che la Chiesa deve fare al mondo: sarà il Risorto stesso, dall'interno della storia degli uomini, a far germinare il seme del mondo nuovo gettato nella storia con la sua morte e risurrezione.

Il compito del cristiano nel mondo, così come scaturisce dal suo incontro col Cristo eucaristico, è dunque essenzialmente duplice.

Da una parte, dar vita insieme con i fratelli a cellule di vita nuova nel tessuto sociale, immettendo in esso *il fermento della vita trinitaria*, quel DNA — l'amore reciproco — che costituisce il codice genetico di base del progetto di Dio sull'umana società. I cristiani di oggi dovranno attualizzare nel contesto della cultura e della società contemporanea ciò che fecero i primi cristiani, « i quali — come ha sottolineato Giovanni Paolo II — in mezzo alla società in cui si trovavano a vivere, portavano e mostravano un nuovo stile di vita, una autentica solidarietà umana, un nuovo tipo di società, una comunità nella quale agivano le radici trinitarie della convivenza umana » (6). E questo col loro impegno professionale, con la loro dedizione, il loro senso di giustizia permeato e perfezionato dalla carità, la loro condivisione e la loro solidarietà con tutto ciò che salvaguarda e favorisce la dignità umana.

Dall'altra, intavolare un *dialogo* e una *collaborazione* sincera e costruttiva con tutti coloro che lavorano per la promozione dell'uomo. Il cristiano sa infatti di poter trovare un alleato, nella costruzione del mondo nuovo, in ogni uomo che, pur non godendo ancora della pienezza di verità che viene dall'incontro con Cristo risorto, lavora per l'uomo e la fraternità universale.

Il cristiano, in una parola, deve sempre essere in prima fila, a livello locale ed anche su scala più vasta, in quel processo di trasformazione della società e di unificazione degli uo-

(6) Giovanni Paolo II, discorso al Convegno « Verso un'umanità nuova », in « L'Osservatore Romano » del 21-22 marzo 1983.